



CHIESA DI SAN FRANCESCO

MIRANDOLA, MODENA

LE ORIGINI. LA CHIESA DUECENTESCA

Intorno alla metà del XIII secolo giunsero da Bologna i primi frati Francescani. Essi si trovarono di fronte al primo, piccolo borgo de La Mirandola costituito da una rocchetta, a ovest, e da un gruppo di case ad est; a nord un altro piccolo nucleo di case si andava costituendo intorno all'antica chiesa di S. Giustina. I borghi erano circondati da terrapieni e fossati. I francescani scelsero di edificare un oratorio, o piccola chiesa, a sud est del borgo abitato, all'esterno delle fosse. La posizione determinò l'orientamento della chiesetta che, contrariamente alle indicazioni imposte alle costruzioni ecclesiastiche dell'epoca, ebbe la facciata rivolta ad est, verso la campagna, e l'abside verso il fossato. Anche intorno alla chiesetta dei francescani sorse un nuovo nucleo abitato, detto Borgo di Sopra, circondato a sua volta da un fossato e munito di torre quadrata.

Non si conoscono disegni o descrizioni della prima chiesetta francescana. In base ai confronti con le altre costruzioni francescane dell'epoca la si può immaginare piccola, rettangolare, ad una navata con cappelle laterali, voltata a botte con taglio a sesto acuto¹, costruita probabilmente dalle maestranze del luogo con gli stessi materiali utilizzati per edificare le case circostanti². In occasione dei restauri ottocenteschi e del rifacimento del pavimento furono rinvenuti alcuni resti in base ai quali si ritiene che la chiesetta avesse le cappelle sfondate e chiuse a sud, in corrispondenza della odierna navata destra³.

Allo stato attuale degli studi la memoria più antica della chiesa di S. Francesco a Mirandola è il testamento di un nobile locale, Matteo Papazzoni, il quale, nel febbraio 1287⁴, aveva disposto di essere sepolto nella "chiesa dellj Frati minorj de san' Francesco della Mirandola all'ora officiata

1. A. M. Romanini, *L'architettura dei primi insediamenti francescani*, in "Storia della città", n. 26/27, aprile – settembre 1983, p. 12.

2. A. Cadei, *Architettura mendicante: il problema di una definizione tipologica*, in "Storia della città", n. 26/27, aprile – settembre 1983, pp. 21-32. Nell'articolo si fa notare come l'architettura mendicante, profondamente radicata nei tessuti cittadini tanto da fondersi con essa, ne riceve di conseguenza stilemi e logiche e dunque la variabilità regionale ne è elemento caratterizzante. Si veda anche Romanini, *L'architettura dei primi insediamenti...*, cit. [cfr. nota 1], passim.

3. F. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi e delle confraternite della Mirandola / memorie raccolte dal sacerdote Felice Ceretti*, volume 2: *Della chiesa del convento e del terz'ordine di S. Francesco d'Assisi...*, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. VIII, Mirandola 1890, p. 4; cita Giacinto Paltrinieri, *Memorie mss. della chiesa di S. Francesco*, il quale fu testimone oculare del rinvenimento.

4. V. Cappi, *Mirandola, storia urbanistica di una città*, Modena 1973, pp. 40-48.



da preti, alla quale chiesa forno per lui lassate molte elemosine”⁵.

IL QUATTROCENTO E LA CHIESA NUOVA

Fin dalla sua fondazione la chiesetta di S. Francesco divenne un punto di riferimento per i fedeli dei vari borghi di Mirandola. Gli arcipreti dell'antica pieve di Quarantola, cui Mirandola era sottoposta, iniziarono a recarsi in S. Francesco per amministrare i sacramenti e in particolare per il battesimo, evitando così ai fedeli la scomoda camminata fino alla pieve distante qualche chilometro⁶. Non solo. Come in altre città, anche in Mirandola i francescani ebbero fin dall'inizio un legame preferenziale con i protagonisti della vita politica ed economica della città⁷.

In breve la piccola chiesa non bastò più. Fin dalla presa di potere sulla città, avvenuta nel 1311, i Pico ne fecero la sede per le sepolture di famiglia e il centro dei propri interessi; una appropriazione progressiva dell'edificio sacro che culminò nella sua ricostruzione.

L'ultima notizia relativa alla chiesa antica risale al 1390, quando vi fu tenuto un consiglio di nobili⁸. Due anni più tardi fu completamente riedificata per volere di Costanza di Tommasino Pico: la nobildonna finanziò il rifacimento di un tempio più grande del precedente, in stile gotico padano, a tre navate, da costruire al posto della chiesa precedente evidentemente abbattuta. Nel frattempo le fosse che separavano il nucleo abitato più antico dal Borgo di Sopra erano state colmate e così l'orientamento della chiesa nuova fu invertito rispetto al precedente: il nuovo edificio, rivolto ad ovest, si affacciava verso il cuore del paese⁹. Non si conosce il nome del capomastro che vi lavorò. Il primo documento relativo alla riedificazione della chiesa di Mirandola risale al 1392, quando Agnese Cassoni Padella lasciò una somma per la salvezza della sua anima e un'altra somma

5. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], pp. 3-4, cita I. Bratti, *Chronica della Mirandola et della nobilissima progenie dellj figlioli Manfredj della Corte de Quarantola...*, in *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. I, Mirandola 1872. Si racconta qui la vicenda di Matteo Papazzoni, figlio di Paganello, il quale fece testamento nominando come fedecommissari Giovanni e Nicolò Pico della Mirandola. Matteo Papazzoni morì in marzo e fu sepolto in San Francesco, chiesa alla quale lasciò molte elemosine.

6. C. Giovannini, *Notizie storico-architettoniche sulla chiesa di Santa Maria Maggiore tra Medioevo e Rinascimento*, in B. Andreolli et al. (a cura di), *Storia e ripristino degli organi storici del Duomo a Mirandola*, Mirandola 2005, p. 28.

7. Flaminio da Parma, *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei frati minori dell'osservante, e riformata Provincia di Bologna raccolte da Flaminio di Parma Frate Osservante dello stess'ordine. Tomo secondo*, Parma 1760, p. 18, cita l'episodio occorso nel 1390: per ordine del Duca di Milano i principi (padani?) si riunirono nella chiesa vecchia per decidere del ritorno o meno di Spinetta Pico e dei suoi fratelli in Mirandola, giacché ne erano stati cacciati. Sappiamo dalla storia che furono invitati a tornare. (*Cronaca della Nobilissima Famiglia Pico scritta da autore anonimo illustrata con prefazione, note e documenti*, tomo unico, in *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola...* volume II, Mirandola 1874, p. 35). Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 81; E. Guidoni, *Ordini mendicanti e territorio urbano: il caso dell'Emilia*, in: "Storia della città", n. 26/27, aprile – settembre 1983, p. 98.

8. BEU, G. Vaccari, *Istoria della Mirandola in tenue abbozzamento... dall'anno di Cristo 300 sino all'anno 1717*, copia ms di don Gio. Battista Pontiroli, 1838, Fondo Estense, It 1580 = ms. α G. 6. 16, c. 25 v. (50). Flaminio da Parma, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 7], pp. 18-19.

9. B. Carboni, *L'organizzazione ecclesiastica nel Duecento: le chiese di S. Giustina e di S. Francesco di Mirandola*, in: *Mirandola nel Duecento. Dai Figli di Manfredo ai Pico*, a cura di B. Andreolli e M. Calzolari, Mirandola 2003.



destinata, sotto condizione, "laborerio laborandum ecclesiae", ovvero al cantiere della chiesa¹⁰.

La nuova chiesa fu consacrata nel 1400¹¹; vi furono trasferite le sepolture già presenti nella chiesetta antica ed eretti 13 altari compreso il maggiore. I lavori proseguirono con l'edificazione della sagrestia e l'ampliamento del convento¹², mentre il campanile fu ultimato solo alla metà del secolo¹³.

In breve chiesa e convento furono compresi nella nuova cinta di mura che, superando le divisioni fra i borghi medievali, includeva l'intero abitato di Mirandola ponendo le basi per la città nuova.

LE TOMBE DEI PICO

Molti membri della famiglia Pico vollero essere sepolti in S. Francesco. Prendiparte Pico, uno dei quattro fratelli protagonisti delle vicende mirandolesi fra Trecento e Quattrocento, fece testamento e morì nel 1399. La moglie, la milanese Caterina Caimi, commissionò per il marito defunto un sepolcro monumentale; autore dell'opera fu il frate minore Paolo di Jacomello dalle Masegne, già noto per aver realizzato la splendida pala d'altare della chiesa di S. Francesco a Bologna¹⁴. Il sepolcro era inizialmente collocato a sinistra della porta maggiore¹⁵.

Spinetta Pico, fratello di Prendiparte, ordinò un altro sepolcro per sé e per la moglie Euride,

10. Cappi V., *La chiesa e il convento di San Francesco d'Assisi della Mirandola. Annotazioni storico-artistiche nella ricorrenza del settimo centenario della prima notizia della chiesa 1287 – 1987*, Modena, a cura della Banca popolare dell'Emilia, p. 19. Padre Serafino Gilioli racconta che la chiesa fu fatta "tutta di nuovo in questa forma, che ora si vede [...] ben proporzionata, di lunghezza braccia 86 e di larghezza 40, con forti muraglie, e colonne, onde per lungo tempo non dovesse soggiacere a rovina. Diffatti dopo tanti Tramuoti e bombardamenti della Città non ha dato mai segno di crepatura sino al giorno d'oggi, in cui scrivo, 2 [novem]bre 1797" (BEU, S. Gilioli p., *Memorie storiche, cronologiche della chiesa e de' Frati Minori di S. Francesco della Mirandola*, sec. XIX, Fondo Campori, Camp. 2016 = Ψ .0.6.42, c. 3 v.).

11. Cappi, *Mirandola, storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 4], pp. 40-48; Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5], p. 83: "Brunoro di Margottj fece all'ora la segrestia di essa Chiesa, et Geminiano di Steffaninj fece edificare la maggiore parte del Campanile della preditta Chiesa, della quale essendo all'ora Guardiano un' certo fra Simone Tedesco, Madonna Costanza Pica [...] della Mirandola et mogliera di Steffanino di Steffaninj da Modena dottore di leggi, la dono alli predetti frattj, et loco de san Francesco, molti terrenj posti in la villa de Borgo furo territorio Mirandolese".

12. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], pp. 5 e 101. La prima notizia documentaria del convento si ha nel 1377 ed è contenuta in una lettera latina scritta dai condomini e nobili della Mirandola (Francesco, Prendiparte, Spinetta e Tomasino Pico). Nel 1385 compare nell'elenco dei conventi appartenenti alla Provincia Minoritica francescana di Bologna e alla custodia di Ferrara al n. 5.

13. *Guida alla documentazione francescana in Emilia Romagna. Vol. III, Ferrara- Modena- Reggio Emilia*, Padova 1999, p. 90; Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5], p. 83; Flaminio da Parma, *Memorie istoriche...*, cit. [cfr. nota 7], p. 18: Geminiano Stefanini "nel tempo stesso [della riedificazione della chiesa] innalzare fece su forti fondamenti un maestoso Campanile fino all'altezza della Chiesa, il quale, come tutt'ora leggesi in una memoria su la piramide, fu poscia compiuto dai religiosi nel 1447".

14. Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5], p. 76. Donna Caterina fece fare "una Archa di marmo bianco con figure di relevo intagliate colla sua imagine sulla sommita di essa Archa sculpita similmente de relevo, vestita fittamente con l'arme marmoree a modo di Cavaliere, si come egli era, sola spada militare posta allato, la quale Archa e nella sua capella, al muro attachata et murata in la chiesa dellj Frati minorj, di santo Francesco della Mirandola". L'arca fu spostata per un certo tempo nella prima cappella a destra; nella stessa cappella fu posizionata anche l'arca di Spinetta Pico (1399) (Ibidem, e lvi nota 40 e 41 pp. 144-145). Sotto l'urna di Prendiparte si trova la firma: QUESTA OPERA DE TALIO FATA IN PREDAV/ UN VENICIAN LA FE' CH A NOME POLO/ NATO DI JACOMEL CH A TAIA PREDAV.

15. *Memorie sepolcrali della Serenissima Casa Pico levate nella chiesa di s. Francesco di Mirandola*, sec. XVIII, BEU, fondo Estense, It 1213 = α G.3.18, fasc. 2.



specificando le figure che voleva comparissero nel suo monumento funebre¹⁶. L'arca fu collocata a destra della porta centrale, in controfacciata.

Rimangono in chiesa anche le arche monumentali di Galeotto I Pico, marito di Bianca d'Este (1499), già posta sopra la porta centrale in controfacciata¹⁷, e di Giovan Francesco I (1467). Questi volle essere sepolto in S. Francesco insieme alla moglie Giulia Boiardo; il monumento funebre fu collocato sopra la porticina di sinistra della cappella di S. Antonio da Padova, dalla quale si accedeva al chiostro¹⁸.

La storia della maggior parte delle altre sepolture è tormentata e a volte confusa¹⁹.

Anche in questo la chiesa francescana di Mirandola, chiamata dai Pico "Chiesa ducale"²⁰, non fa eccezione rispetto alle chiese francescane delle altre città: spesso i legami con le principali famiglie nobiliari o mercantili si esprimevano attraverso la presenza del sepolcro o della memoria dei membri delle famiglie stesse²¹. L'esempio di Mirandola è uno dei più eclatanti²². Se si pensa all'uso e alla gestione del potere messi in atto dai *principi* rinascimentali, questo legame, questo "possesso" giustifica appieno la libertà che Costanza Pico si prese nell'abbattere e riedificare la chiesa per poi donarla ai francescani. Non solo: a metà del Quattrocento un altro Pico, Giovanfrancesco I, si spingerà fino a scegliere la famiglia francescana a lui più gradita e a chiamare a Mirandola i Frati Minori Osservanti al posto dei Minori Conventuali²³. Gli Osservanti rimarranno in S. Francesco fino all'anno della loro soppressione, il 15 aprile 1810²⁴.

Dopo il 1630 e fino alla cacciata da Mirandola, quasi tutti i membri della famiglia Pico vollero

16. Carboni, *L'organizzazione ecclesiastica ...*, cit. [cfr. nota 9]; le figure chieste erano una Madonna con Bambino, Sant'Antonio, Santo Stefano, San Cristoforo e Santa Caterina. Si veda a questo proposito Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5], p. 76.

17. *Memorie sepolcrali...*, cit. [cfr. nota 15].

18. Carboni, *L'organizzazione ecclesiastica ...*, cit. [cfr. nota 9]. E' l'unico sepolcro rimasto al suo posto. Cfr. Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], pp. 70-72; *Memorie sepolcrali ...*, cit. [cfr. nota 15] fasc. 2., c. 6 r; Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5], p. 98.

19. Si sa che trovarono riposo in chiesa anche Francesco Pico con la moglie Pietra Pia e i figli (1445) ma questa lapide, in marmo rosso di Verona, subì una sorte non migliore di molte altre: nel 1839 fu presa dai padri, tagliata in due parti, ne furono abrasì l'iscrizione e lo stemma e fu posta come soglia delle porte laterali della chiesa.. Si ha memoria anche della sepoltura di Giovanni Pico con la moglie Caterina Bevilacqua d'Ala (1453); sotto la cantoria di sinistra Luigi Pico fece porre una memoria al fratello Ippolito, morto nel 1569 negli scontri con gli Ugonotti Si tratta di opera di uno scultore francese, in marmo, ornato da bassorilievi in foggia di trofei militari in parte raschiati dai francesi nel 1798. Sempre sotto la cantoria una lapide in marmo nero, voluta da Maria Cibo, ne ricorda il marito, Galeotto d'Alessandro Pico, perito nel 1646. Accanto a questa lapide se ne vede un'altra, in marmo rosso, che ricorda Nicolò di Giovanni Pico (morto nel 1448) e sua moglie Maddalena d'Orlando Pallavicino. (Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5], p. 147 nota 60; Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], pp. 9-10; *Memorie sepolcrali ...*, cit. [cfr. nota 15], fasc. 2.)

20. Carboni, *L'organizzazione ecclesiastica ...*, cit. [cfr. nota 9].

21. Guidoni, *Ordini mendicanti...*, cit. [cfr. nota 7], p. 98.

22. Ivi, p. 99.

23. Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 4 v; Carboni, *L'organizzazione ecclesiastica ...*, cit. [cfr. nota 9]. La stessa data è riportata da un altro testimone interno all'Ordine, Fernando da Bologna (Fernando da Bologna, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 15], pp. 42-43). Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 102, sostiene invece che nel 1461 si aprirono le trattative con gli Osservanti del convento dell'Annunziata di Parma perché accettassero il convento di Mirandola, ma questa notizia, tratta da una cronaca manoscritta nel convento dell'Annunziata di Parma (non meglio specificata) sembra in contraddizione con le altre date.

24. Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10]; Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5], p. 83.



essere sepolti in un sacello comune sotterraneo, un famedio o cripta "appena si è scesi dai gradini della cappella della B. V. di Reggio"²⁵ al quale si accedeva anche passando dall'orto. Nell'Ottocento il sacello fu saccheggiato e depredato di ogni cosa; come le lapidi anche molte altre opere o testimonianze contenute in antico nella chiesa furono disperse nel corso del tempo²⁶.

LA CHIESA FRA CINQUECENTO E SEICENTO. LA STORIA, LE TRASFORMAZIONI

Il XVI secolo fu denso di avvenimenti per la chiesa di S. Francesco e per l'intero territorio. Mirandola, nel frattempo, andava assumendo l'aspetto di città fortificata.

Il riassetto urbanistico terminò alla fine del secolo con l'inclusione di una larga porzione di terreno, la cosiddetta *Terra nova*, ad est della città. Intorno alla vasta area del castello, ai borghi antichi e all'espansione rinascimentale a sud, intorno al vecchio Borgo di Sopra e alla *Terra nova* fu costruita una nuova cinta ottagonale di mura e bastioni. In questa espansione verrà edificata la chiesa dei Gesuiti²⁷.

GLI ASSEDI E I RESTAURI

Come già nel 1390, nel 1511 la chiesa di S. Francesco fu di nuovo sede di un importante incontro politico. Al termine del primo, lungo assedio della città occorso appunto in quell'anno i cardinali e l'ambasciatore dei Veneziani si adunarono nella chiesa francescana alla presenza di papa Giulio II. Ci si aspetterebbe di vederli riuniti per questioni teologiche; tuttavia le cronache ci informano che, più prosaicamente, oggetto della disputa fu il trasferimento e l'alloggiamento delle truppe stanziate oltre il Po, guarnigioni di soldati e mercenari al soldo, notoriamente utili ai guerreggianti quanto invise alla popolazione e ai governanti del territorio sul quale stanziavano²⁸.

Pochi anni più tardi un fulmine fece precipitare un pinnacolo del campanile che cadde sulla chiesa rovinando la cupola del coro. Questo avvenimento fu ritenuto presagio di sventure ma non danneggiò le strutture della chiesa²⁹.

Ferita, come le altre chiese, dagli assedi subiti dalla città lungo tutta la prima metà del Cinquecento, S. Francesco fu più volte riparata. Negli anni settanta del secolo fu risarcita anche delle sue campane il cui metallo era servito, anni prima, per le artiglierie. La campana grossa e la mezzana,

25. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 24 nota 2.

26. Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10]; Cappi, *Mirandola, storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 4].

27. Cappi, *Mirandola, storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 4]. Si veda anche E. Montagna, *La demolizione delle mura e dei bastioni della Mirandola*, in "Quaderni della Bassa Modenese", anno I, n. 2, San Felice sul Panaro (MO) 1987, p. 18 nota 8. Oltre all'assedio del 1511 già ricordato Mirandola venne di nuovo assediata nel 1551 (Giulio III e l'imperatore Carlo V), 1705 e 1734 (dai francesi), 1735 (dagli spagnoli), 1742 (dagli austro sardi di Carlo Emanuele III).

28. Anonimo, in *Memorie storiche mirandolesi* tomo II, pp. 190-191: trascrizione di lettere presenti nell'Archivio Storico di Mantova intorno all'assedio di Giulio II. Per l'assedio della Mirandola si veda il ms. M. 1 H. 7 della Biblioteca Estense di Modena, n. 27. Si veda Carboni, *L'organizzazione ecclesiastica...*, cit. [cfr. nota 9].

29. *Cronaca della nobilissima famiglia Pico...* cit. [cfr. nota 7], p. 73; Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 5; Gilloli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 6 v. (10); Carboni, *L'organizzazione ecclesiastica...*, cit. [cfr. nota 9], pp. 131-147.



fuse e ornate da Bartolomeo Bressano su commissione, ancora una volta, di una nobildonna di casa Pico, furono corredate dalle opportune lodi che i signori non mancarono di tessere alla loro stessa magnificenza³⁰. Pochi anni più tardi, nel 1583, i padri dotarono la chiesa di un organo "corista lombardo di sette registri" commissionato a Giulio Cipri, organaro ferrarese³¹.

IL RESTAURO SEICENTESCO

Fino al XVII secolo si può immaginare la chiesa di S. Francesco nel suo primitivo aspetto tardo medievale. Il mutamento dei gusti e la conseguente volontà di rinnovamento che l'epoca barocca portò con sé determinarono la scelta di procedere, nel 1642, a restauri "totali", dei quali si conosce solo parzialmente l'entità. Per quanto riguarda l'aspetto della navata centrale si ricorda che "li finestroni della navata di mezzo, che erano bislungi, si ridussero a forma quadrata, e si attorniarono di stucchi che la ritolsero dall'antichità ridonandola a miglior veduta"³².

GLI ALTARI

L'ALTARE MAGGIORE

Intorno alla metà del Quattrocento, Francesco Pico fece edificare una tribuna con ancona all'altare maggiore della chiesa. Nel 1590 la contessa Fulvia di Correggio, vedova del conte Lodovico II Pico, vi aggiunse un tabernacolo e "una grandiosa tribuna con colonne, e statue tutta dorata, che portava nel disotto l'arma di Coreggio, e Pico unite". Questa seconda tribuna, descritta da un testimone oculare, andò a sostituire o a fronteggiare la costruzione quattrocentesca³³.

L'affastellata struttura costruita nel corso dei secoli fu rimossa alla metà del Settecento e sostituita da un nuovo altare di legno all'uso romano, senza ancona, con gradini e tabernacolo³⁴. La venerata icona della *Madonna Greca*, già collocata nel retro dell'altare quattrocentesco, fu di conseguenza spostata nella cappella della B. Vergine di Reggio in una nicchia aperta sopra l'uscio di comunicazione con il presbiterio³⁵.

30. F.I. Papotti, *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti della città medesima lettore giubilato dei Minori Osservanti con note critico illustrative, tomo I, dal 1500 al 1673*, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. III, Mirandola 1876, p. 46; Flaminio da Parma, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 7], pp. 23-24, 46.

31. Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 8 r. (13); Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], p. 70.

32. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 30], I, p. 144. Le finestre cambiarono forma di nuovo ben due volte, nel 1824 e 1870, come si vedrà più avanti.

33. Flaminio da Parma, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 7], tomo II pag. 26; Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], citati da Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5], p. 92; Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 8. Paltrinieri ne ricopia esattamente la descrizione (BEU, G. Paltrinieri, lettera a Giuseppe Campori, 28 aprile 1844, Miscellanea artistica mirandolese, secc. XVII-XIX, Raccolta Campori, Camp. app. 686 = v R.1.19, c. 294 (152)

34. BEU, G. Paltrinieri, lettera a Giuseppe Campori cit., [cfr. nota 33], loc. cit.; F.I. Papotti, *Annali o memorie storiche della Mirandola raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti...*, tomo II ed ultimo, dal 1674 al 1751, in: *Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola pubblicate per cura della Commissione Municipale di Storia Patria e di Arti Belle della Mirandola*, vol. IV, Mirandola, tip. Gaetano Cagarelli, 1877, p. 265; Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 9.

35. Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 15 r. (27); in una nota a piè di pagina Paltrinieri aggiunge che nel 1824 la Madonna greca fu riposizionata dietro all'altare maggiore mentre con il restauro della cappella fu fatta la nicchia per ospitare il monumento funebre a Giovanni Pico.



L'altare settecentesco ebbe vita davvero breve. Nell'ambito dei profondi e contestati lavori di ristrutturazione condotti negli anni Trenta dell'Ottocento, eseguiti in parte sotto la direzione dello storico e architetto locale Giacinto Paltrinieri (1833), fu realizzato un altare di pietra con inserti di marmo. L'opera sarà poi rimaneggiata più volte ma, nota lo storico locale Felice Ceretti, "rimane sempre, qual'è, di pessimo gusto"³⁶. Nel retro di questo altare ritrovò collocazione l'immagine della *Madonna Greca*; sotto l'icona si apriva una nicchia nella quale fu posto un *Cristo morto* in terracotta³⁷; ai lati, sopra le portelle di accesso al coro, furono posizionate due statue rappresentanti *S. Pietro d'Alcantara* e *S. Bernardino*³⁸.

Ma altri disegni attestano l'edificazione di un ennesimo, nuovo altare nel corso dei restauri degli anni Venti del Novecento³⁹, a sua volta accantonato in un locale attiguo alla sagrestia durante gli interventi degli anni Novanta, e la posa in opera dell'ultima, semplice mensa d'altare.

IL PRESBITERIO E IL CORO

Nel 1622 Lodovico Papacini di Carpi intagliò il coro in legno di noce⁴⁰.

Gli ornati, gli affreschi, i dipinti, il badalone settecentesco intagliato da frate Giovanni Fermo da Grumello, persino le nicchie con due statue sparirono con i restauri del 1834, quando i finestrini del coro tornarono ad essere gotici e le due statue spostate⁴¹. Per un breve periodo fu collocata in fondo al coro la statua di *San Francesco* modellata dai Ballanti Graziani, quando in fondo al coro fu posizionato il dipinto di Sante Peranda con *San Francesco che riceve le stigmate*⁴². Il crocifisso in gesso dipinto, posizionato negli anni Settanta del Novecento sopra l'altare maggiore, è opera settecentesca, mentre la croce è un rifacimento di epoca moderna⁴³.

LA NAVATA SINISTRA

In cima alla navata si apriva una cappellina in stile gotico costruita nel 1833 su disegno dell'architetto e storico mirandolese Giacinto Paltrinieri e poi chiusa; essa ospitava il dipinto con *La Madonna e i Santi Diego, Pietro d'Alcantara, Chiara e Margherita da Cortona* (queste ultime due erano le Sante Elisabetta d'Ungheria ed Elisabetta del Portogallo, ritoccate e trasformate nell'Ottocento da Luigi Manzini).

L'intera navata sinistra, un tempo variegata e arricchita da altari e ancone, è stata interamente

36. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 9.

37. Ivi, p. 16. L'immagine, già sotto l'altare di Santa Lucia, trovò posto nell'altare maggiore fin dal 1745. Fu rovinata dai soldati francesi e cisalpini di stanza in chiesa nel 1796 ma poi restaurata nel 1799; fu di nuovo restaurata e ridipinta nell'Ottocento da Giacinto Paltrinieri.

38. BEU, G. Paltrinieri, lettera a Giuseppe Campori cit., [cfr. nota 33], loc. cit. Le statue dovevano essere un tempo nella tribuna voluta dalla Contessa Fulvia da Correggio ma sono descritte anche nelle due nicchie delle pareti del coro; quando furono spostate per essere collocate sopra le portelle ai lati dell'altare, e nell'occasione ripulite, emersero i segni dell'antica doratura. Sono indubbiamente sempre le stesse statue; dando credito alle note del Paltrinieri le si può considerare di fattura cinquecentesca.

39. SBAP BO, Archivio, Mirandola, San Francesco

40. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 11.

41. Ivi, p. 13.

42. Ivi, p. 14; Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], p. 23. Il dipinto non fu spostato, rimosso o requisito perché a lungo si perse la memoria dell'autore.

43. S. Sabbatini, schedatura SPSAE Modena e Reggio Emilia, 1996.



spogliata ed è oggi caratterizzata dalla presenza delle quattro arche dei Pico disposte qui con i restauri novecenteschi. Gli altari erano ornati da alcune pale notevoli come *La Madonna con San Giovanni da Capistrano*, attribuita al bolognese Francesco Gessi⁴⁴, la tela con *il Crocifisso con la Vergine e i Santi Maria Maddalena, Giovanni, Bonaventura e Teresa*, di Luigi Manzini, poi collocata al Museo Civico, la tela di Sante Peranda con le *Stigmate di San Francesco*, la quale muterà più volte collocazione all'interno della chiesa, e infine la statua di Sant'Antonio da Padova, lavorata in Mantova da Gaspare Troncavini (o Troncavicini)⁴⁵.

LA CAPPELLA DELLA BEATA VERGINE DI REGGIO

Nel 1629 il passaggio delle truppe tedesche lasciò, anche a Mirandola, la peste. Due anni più tardi il duca Alessandro I, vedendo la sua città ancora flagellata dal morbo, fece ricorso all'immagine della *Beata Vergine di Reggio*, copia della celebre immagine conservata nella vicina città emiliana. Al termine del periodo del contagio i lasciti progressivi⁴⁶, la raccolta di offerte in denaro, i beni preziosi donati dai cittadini abbienti permisero l'edificazione di una cappella grandiosa al posto del piccolo altare esistente in capo alla navata destra; in questa nuova appendice della chiesa fu collocata l'immagine della *Beata Vergine*. L'intero ambiente fu arredato con marmi e dorature, mentre a Francesco e Marco Marchesini di Verona venne commissionato un altare di marmi diversi, vero manifesto del gusto barocco per il colore⁴⁷. Sotto la cappella fu aperto un sacello per la sepoltura dei duchi.

A metà Ottocento fu aggiunto l'altare di S. Francesco con la statua del Santo modellata dai Ballanti Graziani; l'altare aggiuntivo tuttavia alterò l'equilibrio della cappella. Di fronte ad esso si trovava, fin dal 1824, il monumento al celebre Giovanni Pico⁴⁸, poi spostato nella navata sinistra. Infine il vestibolo della Cappella della B. Vergine di Reggio ospita, dal 1926 circa, il Sacratio ai Caduti della prima guerra mondiale.

LA NAVATA DESTRA

L'altare della Conversione di San Paolo, poi della Beata Vergine Immacolata, fu a lungo ornato con la tela di Sante Peranda rappresentante proprio la *Conversione di San Paolo*, oggi al Museo Civico⁴⁹.

In seguito la cappella cambiò titolazione, fu dedicata alla Beata Vergine Immacolata e vi fu collocata la statua della santa titolare modellata dai Ballanti Graziani. La mensa d'altare era costituita dalla lapide di marmo che copriva un sepolcro: forse quello di Prendiparte di Paolo Pico, forse quello di Brunoro Margotti⁵⁰.

44. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 30], I, pp. 162-163: già all'altare di S. Antonio da Padova, la pala fu venduta nel 1810 al pittore Bianchini di Carpi per 20 lire.

45. Ivi, p. 237; Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 15 r. (27).

46. Si registra il lascito di Ettore Ruggieri nel 1621 e di Francesco Martinelli nel 1622, entrambi destinati all'altare della Beata Vergine di Reggio. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 30], I, p. 108.

47. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 30], I, p. 124.

48. B. Papazzoni, note alla Cronaca del Bratti (Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5]), p. 154 nota 91: il monumento fu eretto a cura del Dott. Carlo Ciardi. L'iscrizione è dello Schiassi, il busto è opera del Professore Giuseppe Pisani; Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 34], II, p. 1; Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 22.

49. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 30], I, p. 163; Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], p. 46.

50. Cronaca della Nobilissima Famiglia Pico..., cit. [cfr. nota 7], nota 76 pagg. 162-163



All'Altare delle Tre Croci, poi di Santa Maria Incoronata, era collocata la celebre pala della *Crocifissione* di Francesco Bianchi Ferrari. La pala è un notevole esempio di quell'arte di fine Quattrocento che in terra padana, fra Modena, Bologna, Ferrara e Mantova, seppe tradurre in pittura le forme della plastica in terracotta che proprio qui, fra Guido Mazzoni e Nicolò dell'Arca, raggiunse livelli qualitativi altissimi. La pala sarà acquistata dal Duca Francesco IV d'Este per la Galleria Estense di Modena ed è tuttora in quella sede⁵¹. Ai piedi dell'altare si trovava il sepolcro Scarabelli, descritto come "assai vasto e le pareti tutte a stucco", quasi una sorta di stanza sotterranea⁵².

All'altare di Santa Lucia, già il primo a destra entrando in chiesa, era collocata una pala del Faccini rappresentante la *Madonna in gloria con i Santi Lucia, Agata, Biagio e Bonaventura*; con i restauri ottocenteschi l'altare fu soppresso per aprire la porta laterale destra della facciata.

IL PORTICO

Si ha notizia di un portico antistante la chiesa fin dal 1505. In quell'anno fra' Palamede dei Brausio Pico, appartenente ad un ramo laterale della famiglia, dispose d'essere sepolto nella tomba dove già erano stati sepolti i suoi familiari e specificò che essa si trovava sotto il portico della chiesa di S. Francesco, davanti alla porta della chiesa stessa. L'indicazione è inequivocabile e conferma, contrariamente a quanto si sosterrà nel Novecento, che il portico era già presente e che non fu un'aggiunta seicentesca⁵³.

Le cronache relative alla chiesa non citano, fra il 1505 e il 1660, lavori di grande portata strutturale se non il restauro del 1642; nelle cronache relative a questi interventi non si fa menzione del portico che torna ad essere nominato solo nel 1660. Il lungo silenzio documentario ha portato alcuni studiosi a pensare che in quest'ultima data il portico sia stato costruito ex novo, mentre fu probabilmente solo riadattato. In questa occasione fu anche affrescato da Giuseppe Avanzi, pittore di Ferrara, che vi illustrò la *Visione di S. Francesco ad Innocenzo III papa in atto di sostenere il tempio Vaticano*. Le pitture verranno scialbate nella notte del 7 luglio 1798⁵⁴.

Serafino Gilioli, autore di un manoscritto di memorie del convento, racconta che il portico aveva, oltre agli archi in facciata, altri due archi che dalla porta del Convento voltavano verso ovest. Visibilmente posticci, essi lasciavano uno spazio troppo stretto per la strada: così, nel 1780, l'ultimo arco, ritenuto superfluo, "fu levato con piacere". Due anni più tardi il nuovo guardiano fece "aprire l'uno e l'altro capo della loggia che è appresso la Chiesa, e che serviva di Libreria, per rendere libero il passeggio e più vistoso il convento"⁵⁵.

Negli anni Venti del Novecento, nell'ambito dei contestati restauri del 1926-27, si accese una vivace disputa intorno alla demolizione del portico. I sostenitori del suo abbattimento indicheranno il 1660 come anno di edificazione e non di ristrutturazione e, a sostegno della loro teoria e in nome una presunta purezza formale, evidenzieranno l'incongruità delle sue forme,

51. Ivi, p. 50.

52. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 34.

53. Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], pp. 20 e 86.

54. Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 18 v. (34).

55. Ivi, c. 11 r. (17); Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 30], l, p. 167.



giudicate barocche, rispetto a quelle tardo gotiche della chiesa.

IL SETTECENTO E L'OTTOCENTO

Il Settecento, secolo di guerre per le successioni delle monarchie europee, fu caratterizzato da battaglie, assedi e da conseguenti danni, spesso ingenti.

Nel 1705 la guerra che si combatteva tra Francesi e Tedeschi si trasformò in un assedio condotto dai primi sui secondi, asserragliati in Mirandola, a corto di munizioni e di soldati, bersagliati dalle palle di cannone, dalle bombe e dalle incessanti sassaiole degli assediati. Fra gli obiettivi c'era il campanile di S. Francesco: si temeva che su di esso fossero appostati alcuni soldati tedeschi di vedetta per spiare le mosse dell'accampamento francese. I soldati non c'erano e nessuna cannonata riuscì a colpire il campanile, ma gravi danni furono arrecati dai proiettili alla chiesa, al convento e alle case vicine⁵⁶.

Nel frattempo la situazione politica di Mirandola stava cambiando. La città era rimasta coinvolta nelle guerre di successione per il trono di Spagna; Francesco Maria Pico era passato da una bandiera all'altra più volte fino a trovarsi dalla parte dei perdenti e, accusato di tradimento, si era visto confiscare il ducato dall'imperatore Giuseppe I d'Austria. Fu allora che il duca di Modena, Rinaldo I d'Este, acquistò l'intero ducato di Mirandola per 175.000 doppie d'oro⁵⁷.

Non bastavano le guerre. Nell'estate del 1730 un fulmine colpì la guglia del campanile e, secondo un cronista dell'epoca, seguì il ferro dell'orologio scendendo fino al presbiterio dove "forò un muro d'otto teste" per perdersi in sagrestia dove annerì la guarnizione di più apparati⁵⁸.

Pochi anni più tardi le truppe francesi entrarono in Mirandola e scelsero la chiesa e il convento di S. Francesco per farvi la loro base, nonostante le proteste dei frati⁵⁹. Nei continui capovolgimenti di fronti e di alleanze dell'epoca Mirandola si trovò di nuovo stretta d'assedio: gli stessi francesi prima, gli spagnoli poi, dalle campagne intorno a Mirandola assediavano i tedeschi rifugiatisi ancora una volta entro le mura della città. Nel bombardamento che ne seguì fu colpita, fra i molti edifici, anche la guglia del campanile di S. Francesco la quale cadde sopra al tetto della chiesa⁶⁰.

Seguirono cinquant'anni di relativa tranquillità ma, sul finire del secolo, un nuovo ordine politico avrebbe portato tempi bui per gli ordini religiosi e per i loro beni. Alla fine del Settecento, soppressi gli altri conventi della Mirandola dall'amministrazione ducale, rimase aperto solo S. Francesco, in

56. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 34], II, p. 88. Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 12 r. (21).

57. Montagna, *La demolizione delle mura...*, cit. [cfr. nota 27], pp. 13-26; Fernando di Bologna, *Memorie istoriche della Provincia dei Minori Osservanti detta di Bologna raccolte dal padre F. Fernando di Bologna, divise in tre parti. Consagrate al merito sublime del M. R. Padre Luca di Carpi lettore giubilato già Ministro Provinciale della medesima, e teologo del Serenissimo di Modena*, Bologna 1717 p. 42. Dopo lo scoppio del torrione e il passaggio al ducato di Modena il patrimonio artistico andò distrutto, perduto, trafugato, disperso. Il castello avrebbe avuto bisogno di un corposo restauro, ma fu lasciato al degrado (p. 14).

58. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 34], II, p. 156.

59. Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 14 r. (25).

60. Papotti, *Annali o memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 34], II, pp. 191 e 248; padre Papotti fu testimone oculare degli avvenimenti. Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 19 v. (36).



quel momento all'apice della sua espansione⁶¹. Non resistette a lungo.

Il 15 aprile 1810 furono soppressi i Minori Osservanti. L'anno seguente il convento francescano fu venduto e distrutto quasi interamente, salvo la facciata e una piccola porzione sul fianco della chiesa, tuttora esistente⁶². In quel frangente fu ipotizzata anche la vendita della chiesa che rischiava, così, la distruzione, come era avvenuto per molte altre chiese e oratori della Mirandola. Fu poi permutata con gli oratori di S. Rocco e di S. Rosalia (cioè della Madonnina): quest'ultimo fu riscattato dal suo rettore mentre il primo, venduto all'asta nel 1811, fu demolito nel 1813⁶³.

I MINORI RIFORMATI E I GRANDI RESTAURI

Mutate di nuovo le condizioni politiche, nel 1816 i Minori Osservanti furono invitati a tornare al convento ma declinarono l'offerta; il cenobio fu allora affidato ai Minori Riformati che vi rimasero dal 1823 al 1867⁶⁴.

I Riformati progettaronò una profonda ristrutturazione dell'edificio⁶⁵; Francesco IV d'Este ne finanziò una parte⁶⁶. Gli interventi posti in opera in quegli anni modificarono in modo significativo l'aspetto della chiesa. Furono rimossi e distrutti gli altari, interrati le sepolture ed eliminate le lapidi, tamponate le finestre della navata meridionale, ridisegnate in "stile gotico" le finestre del coro e chiuse le nicchie esistenti⁶⁷; furono rifatti il pavimento, l'altare maggiore, i banchi e il tetto ed eliminate le decorazioni barocche della cappella della B. Vergine di Reggio⁶⁸. Furono demolite anche le due cantorie poste nel primo intercolumnio scendendo dal presbiterio e sostituite da altre due, costruite ex novo, collocate verso il fondo dell'abside. Nella nuova cantoria di sinistra fu installato un organo; se ne perderanno le tracce con i restauri del 1927⁶⁹. La finestra centrale del campanile, nata come bifora, fu ridotta a monofora dopo l'abbattimento della colonnina centrale per far entrare nella cella le nuove campane.

61. Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], p. 14.

62. Montagna, *La demolizione delle mura...*, cit. [cfr. nota 27], p. 16; Bratti, *Chronica della Mirandola...*, cit. [cfr. nota 5], nota 45 p. 145.

63. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 85; Cappelletti, *Mirandola, storia urbanistica...*, cit. [cfr. nota 4], p. 77.

64. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], pp. 149-150; Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c VIII v.; ASMo, Archivio Austro-Estense, Governatorato, anni 1814-1848, titolo XXIV (religione), n. 637, rubrica 19: frati e monache. 1827. Frate Luigi da Venezia, Minore Riformato, guardiano del convento, scrive al Governatore della Provincia di Modena: "Pressato da molti artisti, che prestarono l'opera loro, onde approntare questo Convento di S. Francesco in Mirandola, così pure da molti altri impegni incontrati pel provvedimento di oggetti indispensabili ad una Religiosa e nuova Comunità si rivolse l'accennato ricorrente a questa illustre Comune di Mirandola, non che alla di pari illustre congregazione di Carità di Mirandola stessa, onde avere un qualche soccorso e conforto nelle già sù riferite di lui urgenze, e dalla prima gli vennero accordati tre cento franchi, e quattro cento dalla seconda..." I padri Riformati sostennero molte spese per il convento e chiesero alla Congregazione di Carità una sovvenzione, concessa solo in parte.

65. ASMo, Atti notarili Mirandola, Periti e Perizie, Bruini Massimo, 1827, n. 2220.

66. ASMo, Archivio Austro-Estense, Governatorato, anni 1814-1848, titolo XXIV (religione), n. 624, rubrica 8, Parrocchie, div. 1 – restauri a parrocchie. N. 1163, 1831.

67. Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 13.

68. Ivi, p. 20.

69. Ivi, pp. 9 e 63; Gilioli, *Memorie storiche...*, cit. [cfr. nota 10], c. 15 a e 17 v. [32]; Cappelletti, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], p. 70.



I restauri suscitavano voci e polemiche anche all'interno dello stesso Ordine: padre Bonaventura dalla Staggia, guardiano del convento dal 1836 al 1841, proseguì l'opera di restauro ma "volle scostarsi dal piano seguito dai suoi predecessori"⁷⁰.

Pubblicata la legge di soppressione degli Ordini religiosi, nel 1866, furono sequestrati i mobili e gli oggetti del convento, venduti poi per conto del Demanio. All'inizio dell'anno successivo i religiosi vennero trasferiti e i locali passarono al Comune che vi collocò la Quadreria municipale e un asilo. Il patrimonio di arredi e di opere fu sistematicamente distrutto o disperso. Il 23 dicembre 1867 il Fondo Edifici di Culto cedette la chiesa al Comune di Mirandola con onere di officatura⁷¹. Ciò nonostante, nel 1870 furono avviati nuovi lavori che riportarono le finestre della navata allo "stile gotico" e il pittore modenese Cesare Cavazzuti fu incaricato di ornare le pareti. Le cartoline dell'epoca testimoniano che l'interno fu tinteggiato con riquadri verde-blu alternati a bianchi, sullo stile delle chiese toscane⁷².

IL NOVECENTO

Negli anni Dieci del Novecento il Comune di Mirandola deliberò l'abbattimento del portico. Fu l'inizio di un ventennio di occupazioni militari, suppliche, richieste e poi di lavori accompagnati da polemiche, dibattiti, articoli di difesa o d'accusa pubblicati sulla stampa locale e non solo, di scambi vivaci fra gli attori coinvolti – Ministero, Soprintendenza, Comune e, in età fascista, Podestà e architetti – che arrivarono a modificare totalmente l'aspetto tardo ottocentesco della chiesa.

I RESTAURI DEL 1927 E LA STORIA RECENTE

La chiesa fu chiusa nel 1917, requisita dalle autorità militari e occupata⁷³. Al termine del conflitto la Corte d'Appello di Bologna concesse parte del denaro necessario alla riparazione dei danni arrecati dai militari, imponendo al Comune, che al momento non aveva disponibilità, di pagare la cifra restante⁷⁴. Non volendo disperdere il patrimonio di storia e cultura costituito dalla chiesa di S. Francesco il Municipio di Mirandola colse l'occasione delle celebrazioni del settimo centenario della morte di San Francesco, nel 1926, per concordare alcuni lavori e quindi ripristinare la chiesa: d'accordo con la Soprintendenza furono avviati la ricostruzione del tetto, il rifacimento del pavimento, lo spostamento delle arche dei Pico lungo la navata sinistra⁷⁵, la tinteggiatura, il

⁷⁰. Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], p. 6.

⁷¹. ASMo, fondo Prefettura, versamento 315, pezzo 77, 1947. Chiesa di San Francesco, Convento di S. Francesco. Nel 1945 il Fondo Edifici di Culto ne rivendicò la proprietà, ma fatti gli opportuni riscontri nel 1948 il Sindaco di Mirandola fu in grado di attestare la proprietà del Comune. In quell'occasione fu redatto un inventario completo dei beni perché insieme alla chiesa furono acquisiti dal Comune tutti gli arredi sacri e i mobili presenti in chiesa e in sacrestia.

⁷². Ceretti, *Delle chiese, dei conventi...*, cit. [cfr. nota 3], p. 7. Si veda anche l'articolo uscito nell'occasione su *Diritto Cattolico*, giornale di Modena del 18 dicembre 1870, n. 286, pag. 4, coll. 3, 4.

⁷³. SBAP Bo, Archivio, Mirandola, San Francesco, faldone 1, carteggio Sopr. Corsini – Sottoprefetto di Mirandola, 1919-20. Si veda *L'Operaio Cattolico*, periodico della Diocesi di Carpi, sabato 8 ottobre 1921.

⁷⁴. Ivi, Corte di Appello di Bologna, Commissione per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra, al soprintendente ai Monumenti per l'Emilia, prot. 81, Danni di guerra - Chiesa di S. Francesco di Mirandola. Si informa della sentenza che stabilisce di liquidare a favore del Comune di Mirandola la somma di L. 21.500.

⁷⁵. Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], p. 34.



ripristino delle antiche finestre della navata destra chiuse nel secolo precedente⁷⁶.

Nonostante i numerosi saggi eseguiti sulle pareti e sotto il pavimento, nel tentativo di ripristinare la veste tardo gotica quattrocentesca della chiesa, le scelte operate furono inevitabilmente arbitrarie e le opinioni circa il supposto "ripristino" delle forme rimasero discordi. La ritinteggiatura dell'interno riportò la chiesa al suo aspetto emiliano, coprendo i riquadri che le avevano dato la veste toscana nei precedenti cinquant'anni; la rimozione dell'intonaco ripristinò i costoloni a vista⁷⁷.

La questione del portico, rimasta a lungo in sospeso, fu risolta nel 1927 dal Comune in modo sbrigativo: informato il Soprintendente dell'epoca, Luigi Corsini, di improvvisi cedimenti di un pilastro e delle conseguenti lesioni degli archi che su di esso poggiavano, fece demolire con urgenza l'intero portico, adducendo motivi di sicurezza. Il Podestà riferì d'aver tuttavia "fatto conservare con cura tutti i materiali di spoglio per poterli riutilizzare in una eventuale ricostruzione che però, mi permetto, di considerare poco probabile..."⁷⁸.

Negli anni successivi il Podestà chiese al Soprintendente di poter effettuare altri restauri, in quel momento non necessari all'edificio, ma indispensabili per dare lavoro ai molti cittadini disoccupati: furono attuati così il rifacimento del sagrato antistante la chiesa e il ripristino della facciata⁷⁹.

Si tornerà a parlare di restauri in S. Francesco nel 1969⁸⁰. Più tardi, nel 1980, fu posto in opera l'ennesimo altare maggiore, costruito nelle forme semplici conservate fino al 2012. Nell'immediato secondo dopoguerra i frati Minori Riformati ottennero di nuovo che la chiesa venisse loro affidata, ma la abbandonarono nel 1994⁸¹. S. Francesco di nuovo rischiò la chiusura finché, nel 2001, il vescovo di Reggio, Mons. Elio Tinti, la assegnò alla Congregazione dei "Missionari Servi dei Poveri" (Boccone del Povero).

**Testo della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna
 Redatto da Prospettiva Bologna - progetti e servizi per i beni culturali
 Tutti i diritti riservati**

⁷⁶ Ivi, passim; Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], p. 34. SBAP Bo, Archivio, Mirandola, San Francesco, Comitato mirandolese per il restauro del tempio, glorificazione del Santo d'Assisi ed erezione di un ricordo ai caduti in guerra – VII centenario francescano, al prof. Luigi Corsini, 11 ottobre 1926, prot. ricez. 7000.

⁷⁷ Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], pp. 24 e 34.

⁷⁸ SBAP Bo, Archivio, Mirandola, San Francesco, faldone 1, Municipio della Mirandola al prof. Corsini, prot. 4285, Chiesa di San Francesco, 21 settembre 1927.

⁷⁹ Archivio storico comunale della Mirandola, cartella "Governo, Grazia, Giustizia e Culto. Restauri della chiesa di S. Francesco".

⁸⁰ SBAP Bo, Archivio, Mirandola, San Francesco, faldone 2, prot. 4424 della Prefettura di Modena al Comune di Mirandola. *Lavori di restauro e sistemazione della chiesa di S. Francesco, delibera n. 67 del 7/03/1969*, 6 dicembre 1969.

⁸¹ ASMo, fondo Prefettura, versamento 315, pezzo 77, 1947. Chiesa di San Francesco, Convento di S. Francesco, 3 giugno 1945: delibera di affidamento della custodia ai francescani riformati che, nel frattempo, erano stati ospiti presso la chiesa del Gesù. Cappi, *La chiesa e il convento...*, cit. [cfr. nota 10], p. 15 nota 11: all'atto del loro rientro i frati erano stati delegati alla conduzione della Chiesa del Gesù; ritornarono in S. Francesco di fatto nel 1945 ma per la sola officatura e appunto nel 1946 ebbero di nuovo affidata in toto la chiesa.